

Via G. Marconi, presso Istituto M. Radice
81040 Pietravairano (Ce)
tecnico@apiebio.com

NOTA TECNICA

a cura dei tecnici di Api e Biodiversità

MARZO 2020

PREMESSA

Il contenuto della presenta nota è rivolto ai soci soci dell'Associazione Api e Biodiversità, pertanto è vietata la diffusione, la condivisione e pubblicazione sui social e media. Ogni abuso sarà perseguito secondo Legge.

MARZO

Marzo è il mese che segna il passaggio dall'inverno alla primavera, d'ora in avanti sia per le api e sia per l'apicoltore incomincia il lavoro vero e proprio in apiario.

Situazione

L'escursione termica tra minima e massima è ancora elevata, e il freddo non è mai arrivato. Con il sole e il caldo delle ore centrali le api hanno incominciato una importazione di polline abbastanza sostenuta, segno che le covate hanno ripreso. Complessivamente l'inverno è stato abbastanza caldo tanto da non aver avvertito nemmeno i famosi "giorni della merla". Di conseguenza il consumo delle scorte è più rilevante.

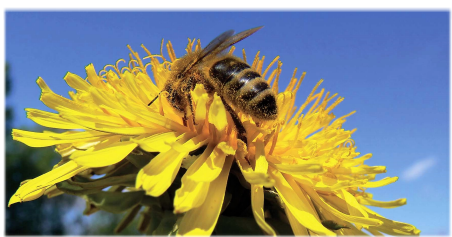
Si può ora approfittare per eliminare i favi vecchi e vuoti o comunque metterli in modo che vengano "asciugati" dal miele per poterli poi eliminare. Un operazione da fare ora, prima che le covate siano estese su diversi favi.

Fioriture

In questo mese fiorisce il rosmarino, la rapa, la colza, la rucola e il mandorlo, le prugne, narcisi, zafferano selvatico, freesia, giacinto orientale, primule, mughetto, tulipani, "non ti scordar di me", mimosa, forsizia, calendula, margherite, calle, anemoni, magnolia, borsa del pastore, offrire verde, malva, ranuncolo strisciante, verbena officinalis,

Bellaria viscosa, falsa ortica, Veronica persica, trifoglio rosso, falsa ortica purpurea, filigrana marittima,

borragine, iperico, billeri primaticcio, ravenello selvatico, piantaggine barba di cappuccino, Euforbia cipressina, cinquefoglie fragola secca, cicerchia cicerchiella, pratolina, cymbalaria muralis, vedovella annuale, morella comune, crespino spinoso, acanto, ortica membranosa, arisaro, anemone stellata, tarassaco, centocchio, bellavedova, senecio vulgaris, viola mammola, borrhaccina azzurra, geranio selvatico, acetosella debole, erba cristallina, lavanda selvatica, radicchio raggiato, violaciocca gialla, viperina piantaginea, euforbia cespugliosa, reseda bianca, elleboro verde, euforbia spinosa, bocca di leone, becco di gru aromatico, ombelico di Venere, cipollajo azzurro, ginepro, gigaro chiaro, iva strisciante, viperina costiera, salvia, pervinca maggiore, attaccavesti, boccone maggiore, ravastrello marittimo, poverina dei campi, pervinca minore, fumaria bianca, primula, lentisco, serapide trascurata, papavero toccavano, acetosella gialla sudafricana. Si seminano piante nettariifere, come ad esempio la facelia e alcune leguminose.



!!! Keep calm !!!

diamo alle api il tempo giusto per svilupparsi

Iniziano le belle giornate, le temperature diurne sono sempre più spesso idonee a favorire il volo delle api e, come ogni anno, nell'era dei social, spuntano come funghi post, tweet e video su Instagram che evidenziano famiglie iperpopolate di api, favi di covata "legno-legno", entusiastici commenti di apicoltori che annunciano i primi melari, etc.. Niente di più sbagliato.

Un andazzo che fa letteralmente a cazzotti con il più elementare dei principi dell'apicoltura razionale: non avere fretta e non stravolgere mai il ciclo naturale delle api.

La fine di febbraio ed i primi giorni del mese di marzo devono essere i giorni del risveglio primaverile, della ripresa delle attività di sviluppo del superorganismo alveare. Il tutto sincronizzato con l'orologio biologico dell'ambiente che ci circonda.

Le famiglie devono crescere disegnando una curva che tiene conto dell'imprescindibile esigenza di uno sviluppo equilibrato all'interno dell'alveare tra tutte le componenti del super-organismo alveare (api giovani e adulte, covata in tutti gli stadi, scorte glucidiche e proteiche, favi costruiti e numero di api presenti). Uno sviluppo troppo precoce non può assicurare l'andamento della curva di crescita naturale, può invece provocare degli squilibri che prima o poi l'apicoltore frettoloso pagherà. Dunque keep calm.

Non ci facciamo prendere dalla frenesia di voler rincorrere l'apicoltore che posta le foto delle superfamiglie a fine febbraio, rammaricandoci dello stato delle nostre che arrancano su tre/quattro favi di covata.

Anzi, rallegriamoci che abbiamo ancora api che sono in sincronia con il nostro ambiente e si stanno sviluppando in maniera equilibrata. Se le accompagniamo con le giuste tecniche non invasive, probabilmente arriveremo al momento giusto con la giusta forza di famiglia. Ed allora ... teniamo pronti i melari.

Chi ha avuto la pazienza di leggere la parte iniziale di questo articolo, dunque, sarà nelle condizioni di intuire la risposta alla domanda che circola più frequentemente da metà febbraio in poi: quando iniziare con la nutrizione stimolante che va a sostituire la nutrizione di soccorso?

Quando serve veramente e non prima di quando la famiglia incomincia ad ingrossare i favi, avviando la costruzione della cera (si noteranno le prime costruzioni ceree, biancastre nelle zone apicali dei favi).



Prima di questa fase conviene sempre sostenere, quando necessario, l'alimentazione delle nostre famiglie con il candito, che resta l'alimento più adatto a garantire il fabbisogno energetico nei periodi freddi.

A tal proposito è opportuno precisare che per stimare correttamente l'eventuale esigenza di intervenire con la nutrizione di soccorso, non è sufficiente stimare la sola presenza quantitativa di miele nell'alveare (ad esempio adottando il metodo della pesatura "a braccia" delle arnie).

E' altrettanto importante, infatti, valutare la qualità delle scorte presenti (favi pieni di miele di edera, ad esempio, non sono facilmente utilizzabili dalle api a temperature basse o quando le

famiglie sono deboli) e il loro posizionamento (se i favi di scorte sono posizionati lontani dalla zona dove si è formato il glomere e, poi, ci sono favi vuoti che vi si frappongono e che possono fungere da diaframma, le scorte potrebbero non essere nella disponibilità immediata delle api).

Conviene, dunque, approfittare delle giornate soleggiate, per procedere ad una visita attenta delle famiglie e controllare con attenzione la consistenza, la qualità e la disponibilità dell'alimento disponibile.

Durante queste visite, è utile evidenziare una raccomandazione da tenere ben presente, in questo periodo come nel resto della stagione. Mentre si ispezionano gli alveari, vanno evitati gesti eccessivamente rapidi e, soprattutto, rumori bruschi e violenti. Le api, infatti, sentono, anche se con modalità diverse da quelle che intendiamo tradizionalmente noi.

A tal proposito riteniamo utile riportare l'indicazione fornita dal dr. Gennaro Di Prisco PhD dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: "Il suono è una variazione di pressione trasmessa sotto forma di onda attraverso un substrato come ad esempio l'aria. Le api sono capaci di percepire tali vibrazioni con particolari organi posti sulle antenne, detti "sensilli", dissimili per struttura dall'orecchio dei mammiferi (Snodgrass R. E., 1956).

E' noto, ad esempio, che i movimenti effettuati dalle api durante le danze sono accompagnati da un simultaneo ronzio consistente in una serie di brevi treni d'onda, alla frequenza di circa 250 Hz, che questi insetti riescono a captare (Tsujiuchi et al., 2007)".

Nella maggior parte dell'Italia centro meridionale il mese di marzo inoltrato rappresenta sostanzialmente l'avvio dello sviluppo delle famiglie che escono definitivamente dalla fase di pseudo-letargo invernale. Dunque ci troviamo già al secondo/terzo ciclo di covata, con le

dimensioni delle rose di covata che oramai incominciano a coprire superfici significative, e le api ceraiole sono già all'opera (api operaie che hanno le otto ghiandole ceripare situate sotto l'addome che sono completamente funzionanti tra il 12° ed il 18° giorno di età).

I favi appaiono con evidenti segni di modellamento recente (cera morbida e biancastra) o addirittura con i primi ponti che segnalano la voglia di espandersi della famiglia. In queste condizioni possiamo procedere ad una delle operazioni più delicate ed importanti della stagione apistica: il bilanciamento delle famiglie all'interno dell'apiario e, in alcuni casi, dell'azienda apistica.

L'obiettivo di questa fase è strutturare il proprio apiario in modo equilibrato, favorendo la futura programmazione e gestione delle ordinarie buone pratiche di allevamento.



Dopo aver esaminato lo stato delle famiglie che sono uscite dall'inverno, dobbiamo stabilire il livello di consistenza media che possiamo raggiungere nell'apiario; tale livello rappresenterà il nostro punto di partenza. Non è difficile immaginare la presenza di famiglie da livellare che coprono dai tre (famiglie più deboli) ai sei/sette favi. Situazione peggiori o migliori vanno considerate fuori da un regime di allevamento ordinario di api autoctone in buone condizioni di allevamento.

Trasferire favi di covata dalle famiglie più forti alle famiglie più deboli è l'operazione che va fatta, tenendo conto degli accorgimenti consigliati dalle buone prassi. Evitare di trasferire troppe api

adulte che hanno una ridotta socievolezza (è utile scrollare, con movimento deciso ma non eccessivamente brusco, il favo, provocando l'allontanamento delle api più adulte), non trasferire più di un favo per volta (per non alterare eccessivamente gli equilibri della famiglia dalla quale il favo viene prelevato e della famiglia nella quale il favo viene inserito), preferire i favi con covata opercolata (i favi con covata giovane sono più delicati ed esposti ai danni causati dal raffreddamento), isolare preventivamente l'ape regina per essere sicuri di non trasferirla insieme al favo.

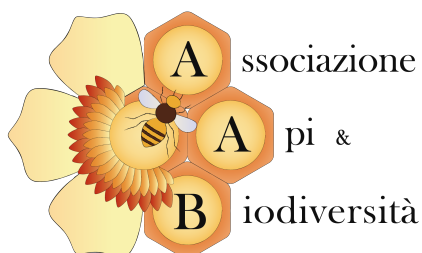
Un apiario così strutturato, con alveari su cinque/sei favi di covata e scorte sufficienti, a 30/40 giorni dalla fioritura principale, ha tutti i presupposti per un successivo rendimento produttivo soddisfacente. Le prossime operazioni saranno quelle di accompagnare l'accrescimento della famiglia inserendo nuovi favi oltre che di impegnarsi nelle tecniche di prevenzione della sciamatura.

Un tema molto dibattuto sulle tecniche di allevamento da adottare in questo periodo è la scelta se somministrare o meno nutrizioni stimolanti. A tal proposito va detto che la scelta è condizionata anche dall'andamento meteo che, negli ultimi anni, è stato quasi sempre imprevedibile. Ritorni di freddo, periodi prolungata di pioggia, insomma condizioni ambientali che non consentono un normale sviluppo delle famiglie possono giustificare un intervento stimolante finalizzato a non rallentare le famiglie in vista del primo raccolto importante primaverile.

Diversamente, se le condizioni del tempo sono ottimali, il raccolto primaverile nettariofero e pollinifero è congruo e disponibile, e le famiglie sono state opportunamente equilibrate, non è consigliabile ricorrere ad alcun tipo di nutrizione. Non serve.

Chiudiamo queste note con una precisazione inerente una richiesta che sta stanno facendo alcune ASL in Campania. Gli apicoltori che limitano la loro attività ad ottenere e commercializzare prodotti dell'alveare della loro azienda non sono tenuti a versare la tassa sui controlli sanitari ufficiali, introdotta dal regolamento comunitario 882/04, recepito con decreto legislativo 194/2008. L'articolo 1, comma 3 bis, del citato decreto legislativo, infatti esonera gli imprenditori agricoli nei limiti di quanto esplicitato nell'allegato A, sezione 8 del medesimo decreto. La richiesta, dunque, va respinta al mittente, sottolineando che la Linea guida applicativa del Regolamento CE n.852/2004/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'igiene dei prodotti alimentari, così recita "Tutte le attività relative alla produzione dei prodotti derivanti dall'apicoltura deve essere considerata produzione primaria, compreso l'allevamento delle api, la raccolta del miele ed il confezionamento e/o imballaggio nel contesto dell'Azienda di apicoltura. Tutte le operazioni che avvengono al di fuori dell'Azienda, compreso il confezionamento e/o imballaggio del miele, non rientrano nella produzione primaria".

Buona apicoltura a tutti.



Via G. Marconi, presso Istituto M. Radice
81040 Pietravairano (Ce)
tecnico@apiebio.com